

La Sicilia 23 Maggio 2013

## **Sulla tomba del congiunto ammazzato progetti di omicidi e felicità dopo i raid**

Sulla tomba del parente ammazzato non si va soltanto per pregare. Ad esempio i congiunti di Iano Fichera, il trafficante di droga ucciso nell'agosto del 2008 per la sua eccessiva disinvoltura nel curare i rapporti con più «anime» della Catania criminale, andavano O anche per altro. Per discutere degli affari di famiglia, per stabilire come vendicare «Ianuzzo», ma anche per festeggiare la morte di chi aveva voluto sbarazzarsi inopinatamente del loro parente.

Le cronache raccontano, ad esempio, che cinque minuti dopo l'omicidio di Giacomo Spalletta, avvenuto in via Santa Maria della Catena il 14 novembre del 2008, «qualcuno» raggiunse la famiglia del Fichera, radunata lì ai «Tre cancelli», e comunicò la notizia che uno dei mandanti dell'omicidio di «Ianuzzo» era stato «astutatu»: furono scene di giubilo inimmaginabili, considerato il contesto.

Eppure fu proprio questo quello che avvenne e che fu interamente registrato da una microspia sistemata dalla squadra mobile nella lapide del Fichera. Quella stessa microspia che, «confortata» dalle dichiarazioni del collaborante Gaetano D'Aquino, ha permesso adesso di fare luce sull'omicidio di Mario «u lentinisi» Mauceri, un altro dei soggetti che aveva avuto un ruolo nell'agguato del trafficante.

Mauceri pagò con la vita, il 13 settembre 2009, il fatto di avere stanato Iano Fichera, portandolo in una zona alle spalle del viale Mario Rapisardi in cui poi i killer portarono a compimento il «servizio» commissionato loro, a detta degli investigatori, dallo stesso Spalletta e da Biagio Sciuto degli «Sciuto Tigna», ovvero i due leader del clan.

Secondo i due mandanti, Fichera intratteneva rapporti con troppa gente e in questa «confusione» dimenticava di girare a quelli che erano i suoi referenti (Spalletta e Sciuto, per l'appunto) parte dei proventi del traffico di droga. Per questo, con la scusa di dover discutere con i «cursoti milanesi» la restituzione di un escavatore rubato, a «Ianuzzo» venne dato un appuntamento in via Fratelli Cairoli, nel luogo in cui venne ammazzato. A quell'appuntamento Fichera fu accompagnato da Mario Mauceri.

La circostanza poteva sfuggire alle forze dell'ordine, che all'inizio hanno dovuto andare a sbattere contro l'inevitabile muro di omertà che viene creato attorno a questi episodi, ma non certo ai congiunti del Fichera, che presto cominciarono a pianificare la vendetta: Spalletta fu il primo a cadere (intervenne anche l'allora leader dei «Carrateddi», Iano Lo Giudice, amico storico del trafficante), Sciuto fu costretto a sparire dalla circolazione fino al momento dell'arresto, quindi toccò al Mauceri, in favore del quale si era speso anche Francesco Finocchiaro «lattaredda», esponente di livello del clan Cappello.

Finocchiaro, appreso dei propositi dei familiari di «Ianuzzo», avvisò il Mauceri di tali progetti, invitandolo a non uscire di casa. Inoltre chiese ai «compagni» di clan di non dare assi stenia ai Fichera.

Quelli del clan Cappello risposero all'invito, ma l'oggi 68 enne Antonino Fichera, padre della vittima, e l'oggi 43 enne Roberto Giuseppe Campisi, dei «cursoti milanesi», amico di vecchia data di «Ianuzzo» non se ne diedero per inteso: il 13 settembre 2009 attesero il Mauceri al Sabbione, ad Agnone Bagni, e al suo passaggio in auto lo speronarono con un'auto rubata. Con la vittima designata c'era pure una donna, che riuscì a salvarsi soltanto perché «u lentinisi» le fece da scudo.

Mauceri venne crivellato di colpi e morì davanti alla sua Mercedes. L'indomani, lì ai “Tre cancelli”, qualcuno avrebbe festeggiato.

**Concetto Mannisi**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***